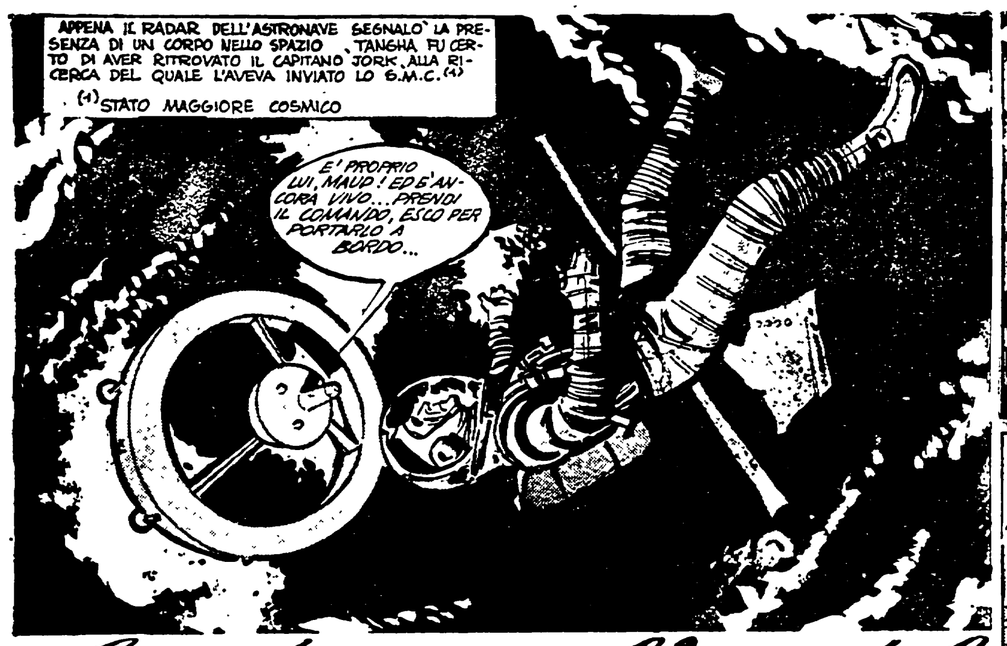
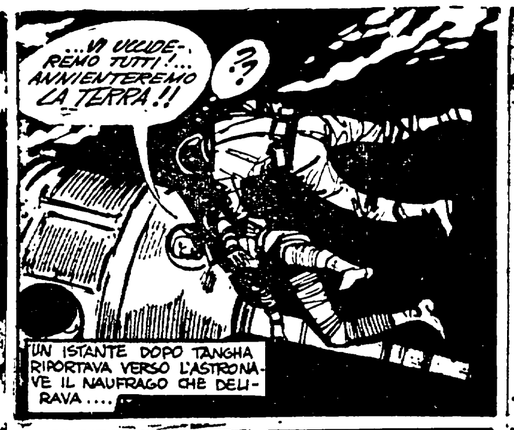
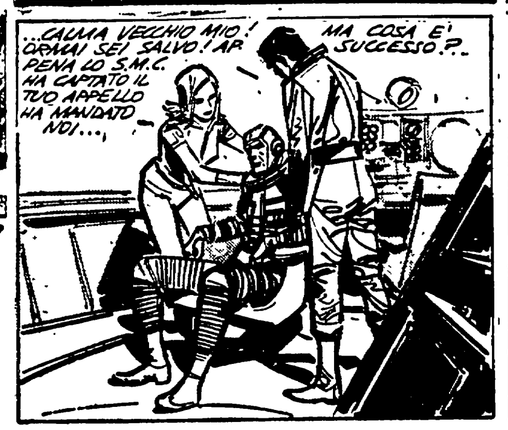


la strana fine del capitano JORK

I PUNTATA -





Una fiaba di P.C. Asbjornsen

FRED E IL SUO VIOLINO

UNICO figlio di un contadino, Fred era sempre malaticcio, e non poteva lavorare. Perché era piccolo piccolo, lo chiamavano Freddolino. Suo padre — a casa c'era poco da mangiare! — riuscì finalmente a collocarlo presso il pastore della parrocchia. Il pastore, che era l'avarizia in persona, non parlò di salario né di abiti. Ma pazienza! Freddolino avrebbe avuto da mangiare e non sarebbe più stato a carico del padre. Dopo tre anni, il ragazzo se ne volle andare e allora il pastore gli conteggiò il salario in ragione di dieci centesimi l'anno. Freddolino chiese se non poteva avere qualche cosa di più.

— Hai già avuto più del bisogno! — disse l'avaro.

— Datemi almeno un abito. Quello in cui sono venuto qui è a pezzi!

— Niente! Hai già avuto quanto stabilito, e le tre monete da dieci centesimi sono un di più! — Però, bontà sua, l'avaro gli permise di prendersi nella sacca qualcosa da mangiare.

★

Così Freddolino si mise in viaggio. Ogni tanto si contava in tasca le tre monete di dieci centesimi. Pensava che avrebbe potuto con quelle comprarsi un abito nuovo. Ad un tratto, proprio in cima ad una montagna, gli si parò davanti un mendicante così alto che egli ne fu spaventato.

— Non aver paura —, disse il mendicante —. Non ti voglio fare del male. Vorrei avere dieci centesimi, ecco tutto!

— Ahimè! Io ho solo trenta centesimi in tasca e vado appunto in città per comprarmi un abito.

— Io sto peggio di te —, disse il mendicante —, perché nemmeno ho un centesimo e i miei abiti sono più stracciati dei tuoi.

— Quand'è così, suppongo che debba darvi dieci centesimi! — Li tirò fuori e glieli diede.

Riprese la sua strada, ma a un tratto gli si parò davanti un altro mendicante, più alto e brutto del primo.

— Non aver paura —, disse il mendicante —. Non ti voglio fare del male. Vorrei aver dieci centesimili!

— Ahimè! Ne ho solo venti e vado appunto in città per comperarmi un abito. Se ti avessi incontrato prima...

— Io sto peggio di te —, disse il mendicante —, perché non ho nemmeno un centesimo e i miei abiti sono più stracciati dei tuoi.

— Quand'è così, suppongo che debba darvi dieci centesimi! — Li tirò fuori e glieli diede.

Riprese la strada, ma non ne fece molta che incontrò un terzo mendicante anche più alto e più brutto dei primi due.

— Non aver paura —, disse il mendicante —. Non ti voglio fare del male. Vorrei avere dieci centesimi.

— Com'è vero il sole, io ho unicamente dieci centesimi e andavo appunto in città a comprarmi un abito. Se ti avessi incontrato prima...

— Io non ho nemmeno quelli e sono più grande e più grosso di te e peggio vestito: così ho più bisogno io di te...

— Quand'è così, suppongo che debba privarmi anche di quest'ultima moneta da dieci centesimi e darla a voi...

— Visto il tuo buon cuore —, disse allora il mendicante, che era poi sempre la stessa persona di prima ed aveva solo cambiato ogni volta aspetto —, io esaudirò un desiderio per ciascuna delle tre monete da dieci centesimi di cui ti sei privato.

— Io ho sempre desiderato un violino con cui fare ballare la gente —, disse il ragazzo —, e se ho da esprimere un desiderio è proprio questo.

— Sta bene, avrai il violino. Ma si tratta di un desiderio modesto: chiedi ancora.

— Ecco: io ho sempre avuto una grande passione per la caccia: se ho da esprimere un altro desiderio, è avere un buon fucile con cui colpire tutto ciò a cui miro e a qualunque distanza.

— Sta bene: avrai il fucile, ma devi esprimere un desiderio di qualche cosa di più importante per l'ultima moneta da dieci centesimi.

— Io ho sempre desiderato starmene in compagnia di gente buona e gentile —, disse Freddolino —, e se posso esprimere un ultimo desiderio è proprio questo.

— Questo non è un desiderio da poco: ma sarà soddisfatto —, disse il mendicante, e se ne andò via.

Il ragazzo sedette sull'erba e si addormentò perché era stanco del suo lungo andare. Quando si svegliò, si trovò accanto il violino e il fucile.

Allora, rimessosi in cammino e arrivato in città, si fece dare degli abiti dal bottegaio, un cavallo da un ricco signore, una slitta da un falegname. Nessuno poteva rispondergli « no ». Tutti dovevano dargli ciò che egli desiderava.

Con la slitta e il cavallo girò in lungo e in largo il paese e finalmente si imbattè nel pastore della parrocchia, sotto cui aveva servito.

★

— Buon giorno, padrone! — gli disse Freddolino togliendosi il cappello —. Non vi ricordate? Vi ho servito tre anni per trenta centesimi.

— Già, ora mi ricordo. Ma come mai sei diventato così ricco, da avere un cavallo, una slitta e quei begli abiti? E devi essere anche allegro, perché vedo che hai con te un violino!

— Sì, mi è sempre piaciuto vedere ballare la gente. Ma la cosa più bella che posseggo è questo fucile: ci posso colpire qualunque cosa, a qualunque distanza sia... Vedete quella gazza in cima a quell'albero lontano? Scommettete che io l'abbatto al primo colpo?

Scommettere? Il pastore avrebbe scommesso tutto quello che aveva al mondo, tanto era sicuro di vincere. Freddolino prese allora di mira la gazza, tirò ed ecco la gazza cadere dall'albero in mezzo a un campo di cespugli spinosi. Il pastore, non volendo credere ai suoi occhi, corse là per raccattare la gazza, ma quando fu in mezzo alle spine Freddolino si mise a suonare il violino: subito il povero uomo cominciò a ballare gridando dal dolore, perché mentre ballava — e non poteva proprio farne a meno — le spine gli laceravano le vesti e le carni e soffriva le pene dell'inferno.

— Ecco —, disse finalmente Freddolino —, adesso sei stracciato come

(Segue a pagina 6)